Effetto LEADER: nelle valli piemontesi, sulle tracce delle relazioni

Una settimana di valutazione nel territorio del GAL Escartons e Valli Valdesi, tra comunità da tenere insieme, reti da costruire e qualche riflessione a margine.

Si torna in Piemonte. Due anni fa il team di Effetto LEADER aveva lasciato il territorio del GAL Escartons e Valli Valdesi con una domanda aperta: quanto riesce un GAL ad aumentare la fiducia reciproca e a spingere le persone a collaborare? La risposta, si diceva allora, sarebbe arrivata solo dopo il bando Smart Villages. Il bando è arrivato. E siamo arrivati anche noi.

Dal 12 al 16 ottobre abbiamo attraversato le valli a sud-ovest di Torino: Val Pellice, Val Germanasca, Pinerolese, Val Sangone e Val di Susa, dalla bassa all'alta valle. A fare da guida, la direttrice Susanna Gardiol e l'animatore territoriale Carlo Salot, che questi territori li conoscono strada per strada. E, soprattutto, persona per persona.

Valutare ciò che non si vede

Il nostro oggetto non erano i singoli progetti, ma quello che, piuttosto, succede tra un progetto e l'altro. La strategia del GAL, "GALassie di Comunità", investe molto su animazione e accompagnamento, e il banco di prova sono gli Smart Villages: percorsi in cui enti pubblici, associazioni, imprese e cittadini costruiscono insieme una strategia per il proprio paese o la propria valle. Azioni che non lasciano un edificio da inaugurare né un nastro da tagliare, ma qualcosa di meno visibile: relazioni, fiducia, e abitudine a fare insieme.

Il problema è che le relazioni non si misurano come metri quadri. Così, abbiamo provato ad incrociare gli sguardi: abbiamo confrontato le reti di ieri e di oggi, diffuso un questionario e, soprattutto, ascoltato. Capofila e partner, animatori del GAL, ma anche chi ha seguito il percorso e poi ha scelto di non candidarsi. Sportelli, sedi di associazioni e cooperative, e qualche videochiamata quando le distanze lo imponevano.

Una ruralità fatta di tante voci

La prima riflessione è quasi una conferma: le valli non sono un blocco unico. Sono territori stratificati, abitati da soggetti con storie, dimensioni e linguaggi molto diversi. Ci si conosce quasi tutti, ci hanno detto, ma conoscersi non è lo stesso che aver già lavorato insieme.

C'è chi ha dovuto imparare a collaborare con un'associazione dalla visione del mondo lontanissima dalla propria, e ci è riuscito, ma non senza fatica. C'è chi osserva che far emergere altre voci resta la sfida più difficile. E c'è chi ci ha ricordato che in montagna resiste ancora l'idea di doversela cavare da soli.

Pensare in termini di valle e non del proprio comune, ci hanno spiegato, richiede tempo, parole giuste e la pazienza di superare diffidenze reciproche. Non a caso molti hanno insistito sullo stesso punto: gli effetti di questo lavoro si vedranno nel lungo periodo.

Il GAL, un interlocutore che fa la differenza

La seconda riflessione riguarda infine proprio il GAL. In questo mosaico, le persone che abbiamo incontrato lo descrivono come un interlocutore essenziale. Non tanto per le risorse che porta, quanto per il modo in cui lavora: un accompagnamento sul metodo e non sul merito, che aiuta a impostare le idee senza sostituirsi a chi le propone.

Qualcuno ci ha detto che, senza quel supporto, il progetto sarebbe andato avanti comunque, ma in modo più lento e faticoso. Altri hanno raccontato di aver trovato proprio negli incontri del GAL i partner progettuali che non si aspettavano. In tanti hanno sottolineato una cosa semplice e non scontata: un ente che risponde al telefono, richiama, entra nel merito delle domande. E che incoraggia, quando il bando sembra più grande delle proprie forze.

Siamo partiti da una domanda lasciata aperta due anni fa. Torniamo con qualche risposta in più e con una consapevolezza: per misurare una relazione, prima bisogna andarla a trovare.

- Sonia Della Monica
- Greta Winkler
- Carmine Pistone